

Uno scritto inedito del 1955 di Pasolini destinato in origine alla rivista "Paragone"

# LA LUCE DELLA RESISTENZA

PIER PAOLO PASOLINI

Qualcosa pare oggi, nella primavera del '55, realmente finito: il dopo-

guerra. È finito non solo nel disordine e nella corruzione, ma anche nelle coscienze di viverci. Il senso di liberazione e di ripresa, dal '45 agli anni immediatamente successivi, sembra ormai il dato di una psicologia lontana: e si ripresenta viziato, all'interno di ognuno di noi, dello stesso male che avrebbe portato il mondo esterno — la classe dirigente italiana, nella fattispecie — all'involutione di oggi. Si sente il desiderio di dimenticarlo e superarlo, come un legame stantio, impuro e un po' ridicolo.

Esattamente il contrario avviene per gli anni della Resistenza: che si sono fissati in una luce che si fa sempre più limpida. Nessun desiderio di superarli — come per gli anni del dopoguerra: e nemmeno, certo, di ritornarci, se essi richiedono di contare come un'esperienza unica e altissima: sicuramente la più alta della nostra vita. Di farsi paradigma: cristallino nella necessità e nella violenza con cui le circostanze lo hanno determinato — che dimostri, come dato, determinato appunto dalle circostanze storiche e fuori dalla nostra coscienza logica e dai nostri programmi, una possibilità: la possibilità di un'intesa tra uomini della più diversa formazione e delle più diverse tendenze.

Allora, ciò che univa era la necessità del combattere — dell'agire —, oggi, che quel paradigma va sciolto nei suoi termini logici e riportato all'analisi, della necessità di capire. (Si badi che noi parliamo da intellettuali, non da politici: anche se la distinzione

“Qualcosa sembra oggi finito: il dopoguerra. Quel senso di ripresa sembra il dato di una psicologia lontana”

**«V**iviamo in uno strano periodo, in cui l'urgenza dell'agire non esclude, anzi, richiede assolutamente l'urgenza del capire”. È questo uno dei molti passaggi di sorprendente attualità tratti da un inedito (per quanto è stato possibile accertare) di Pier Paolo Pasolini scritto nel 1955. Pasolini aveva previsto non solo il '68, ma anche il filo sempre più sottile tra intellettuali e politica (il testo lo pubblichiamo qui accanto).

Questo inedito, però, è anche un vero e proprio manifesto programmatico di quelle che saranno le sue opere e la sua vita. Due pagine dattiloscritte che riemergono ora, insieme ad alcune lettere inedite, dall'Archivio di Giancarlo Vigorelli: all'epoca redattore e caporedattore di riviste come *L'Europeo* e *Oggi*, inviato speciale e critico letterario de *Il Tempo* e negli ultimi anni presidente del Centro Nazionale di Studi Manzoni di Milano. Fu proprio Vigorelli, scomparso lo scorso settembre a 92 anni, tra i primi a scoprire il talento di Pasolini che collaborò anche alla rivista *Giovedì* da

lui diretta. La sua recensione a *La meglio gioventù* fu accolta da Pasolini con particolare calore.

Del loro rapporto testimoniano le lettere che Pasolini scrisse a Vigorelli tra gli anni '50 e '60, sempre in bilico tra timidezza quasi reverenziale e affetto, bisogno conclamato di aiuto e brevi ma folgoranti confidenze (alcuni brani li riproduciamo in questa pagina). Ansioso per una mancata risposta, poi felice per la recensione particolar-

LE CARTE PROVENGONO DALL'ARCHIVIO VIGORELLI

## QUESTI SONO GLI ANNI DELLA MEGLIO GIOVENTÙ

mente apprezzata dal padre: del quale il giovane poeta dimostra di desiderare il consenso e la stima,

in modo quasi angosciante. Ne deduciamo inoltre che molti, se non tutti i suoi scritti giovanili fossero custoditi non dalla madre, come si è sempre scritto, ma proprio dal vecchio e malato genitore. In quegli anni difficili Vigorelli gli commissiona molti articoli per le sue riviste ed è tra i pochi intellettuali italiani — Alberto Moravia, Carlo Bo, Gianfranco Contini ed Emilio Cecchi — a difenderlo durante il processo per oscenità intentato nel 1955 contro *Ragazzi di vita*. Lo scritto che qui a fianco riproduciamo sarebbe dovuto apparire sulla rivista *Paragone*, e le lettere sono tuttora custodite nell'Archivio Vigorelli insieme ad autografi, inediti, epistolari, documenti e manoscritti di tanti grandi scrittori italiani ed europei del '900, come europea è la sua raccolta di libri, quasi 50.000 volumi, buona parte in edizioni e lingua originale.

Pier Paolo Pasolini negli anni Cinquanta

“Esattamente il contrario avviene per la Liberazione. Che invece è un'esperienza la più alta della nostra vita”

mente apprezzata dal padre: del quale il giovane poeta dimostra di desiderare il consenso e la stima,

in modo quasi angosciante. Ne deduciamo inoltre che molti, se non tutti i suoi scritti giovanili fossero custoditi non dalla madre, come si è sempre scritto, ma proprio dal vecchio e malato genitore. In quegli anni difficili Vigorelli gli commissiona molti articoli per le sue riviste ed è tra i pochi intellettuali italiani — Alberto Moravia, Carlo Bo, Gianfranco Contini ed Emilio Cecchi — a difenderlo durante il processo per oscenità intentato nel 1955 contro *Ragazzi di vita*. Lo scritto che qui a fianco riproduciamo sarebbe dovuto apparire sulla rivista *Paragone*, e le lettere sono tuttora custodite nell'Archivio Vigorelli insieme ad autografi, inediti, epistolari, documenti e manoscritti di tanti grandi scrittori italiani ed europei del '900, come europea è la sua raccolta di libri, quasi 50.000 volumi, buona parte in edizioni e lingua originale.

Gian Paolo Serino

tito» — commetterebbero, ne siamo certi, un peccato di irrazionalità se, per salvarsi, si gettassero definitivamente in un'azione che, data la scelta compiuta, li giustificerebbe davanti a se stessi e li annullasse in una specie di anonimato e di conformismo. Meglio che di una conversione, si tratterebbe, in tal caso, di una inversione del proprio essere storico. Ed è per questo che non si dovrebbe tornare alla Resistenza nemmeno nel migliore degli atteggiamenti, per così dire, parriani: non sempre la purezza di un ideale e di una nostalgia garantiscono la sua necessità. Viviamo in uno strano periodo, in cui l'urgenza dell'agire non esclude, anzi, richiede assolutamente l'urgenza del capire: mai un fare è stato in così immediata dipendenza da un conoscere. E se una conciliazione dei vari modi di conoscenza (o almeno dei due fondamentali) è possibile, questa, ripetiamo, non può essere che drammatica: religiosa, senza autolesionismi o irrazionalismi mistici.

Come allora a unirci erano le difficoltà e i pericoli esterni, oggi dovrebbero essere le difficoltà e i pericoli interni: se le istituzioni e gli ideali democratici non sono minacciati da una scatenata violenza di eserciti, ma da una scissione che disgregando la società in una pratica ideologica lotta di classe, disgrega in realtà la vita stessa, nella pienezza che questa raggiunge attuandosi nei singoli individui. E l'equilibrio (quello, supremo, della Resistenza) non va certo raggiunto cancellando un o dei termini del dilemma: ma vivendo il dilemma nel modo più rischioso, intellettualmente e sentimentalmente.

del discorso.

Dei borghesi — come sono gli intellettuali invitati a questa testimonianza nel «Dibat-

## Lettere inedite UNA FELICITÀ QUASI INFANTILE



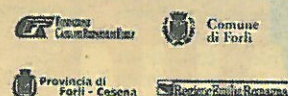
Ecco alcuni brani dalle lettere inedite che Pier Paolo Pasolini scrisse al critico Giancarlo Vigorelli

Roma 30 agosto '54  
Caro Vigorelli, Bertolucci mi ha avvertito che per la recensione Lei desidererebbe qualche altra cosa mia. Ho messo insieme tutto quello che ho potuto trovare nei miei cassetti: di cui è custode mio padre. E' mio padre che viene a portarLe il pacco. Sono documenti della mia prima gioventù letteraria.

Roma 6 ott 1954  
Caro Vigorelli, ho letto stamattina, appena alzato, il tuo stupendo articolo. Sono qui senza parole, tanto sono colpito e sovrattito. E sono oppresso insieme da una contentezza quasi infan-

non attutire mai, anche dovesse assumere forme di smania o di vizio nell'ordine irrazionale, o di mania intellettuale o moralistica, quella passione che tu hai sentito nei miei versi.

Roma 11 dic '55  
Caro Vigorelli, ormai tu sei una delle sei o sette persone per cui io scrivo, come destinatari diretti e coscienti: e sei stato tu a volerlo essere, a esserlo, sin dalle prime ormai antiche lettere. Forse, per orgoglio, per eleganza, non avrei dovuto scriverti queste righe: ma perché? che me ne importa dell'orgoglio, dell'eleganza, non voglio saper vivere.



Marco  
**Palmezzano**  
il Rinascimento nelle Romagne

Forlì,  
Musei San Domenico  
4 dicembre 2005 - 30 aprile 2006

Info e prenotazioni: 199 112 112  
www.marcopalmezzano.it

catalogo Silvana Editoriale

Prorogata al 14 maggio 2006